

La «rivoluzione» del ministro non esclude però gli esami a settembre: piena autonomia nelle scelte

## Scuole tra tutor e debito formativo Ogni istituto sceglierà la sua strada

Presidi, docenti e ragazzi dovranno decidere come organizzarsi. La novità del «credito formativo», una valutazione che non pregiudica l'anno scolastico, ma che lo studente si porta dietro fino alla fine. I commenti dei docenti e dei sindacati.

### Dal '94 niente riparazioni

Gli esami di riparazione sono stati eliminati da un decreto dell'allora ministro Francesco D'Onofrio. L'annuncio cadde nell'estate del '94, suscitando, nell'immediato, non pochi consensi tra le famiglie e tra gli stessi insegnanti. L'inutilità degli esami a settembre era diventato un luogo comune sia dentro che fuori della scuola. Il decreto fu presentato nel dicembre del '94, e cominciarono subito le polemiche su un'abolizione per decreto, senza un'adeguata preparazione delle scuole, la maggior parte delle quali non erano pronte per questa innovazione. Nel giugno del 1995 il decreto fu convertito in legge. A sostituzione degli esami di riparazione furono previsti quelli che passano sotto il nome di corsi recupero. La legge ha stabilito che le scuole «al fine di garantire il diritto allo studio» dovessero organizzare «interventi didattici ed educativi integrativi» da destinare agli alunni «il cui livello di apprendimento sia giudicato, nel corso dell'anno scolastico, non sufficiente in una o più materie». Per gli studenti promossi con una o più insufficienze fu previsto l'obbligo di frequenza di corsi di recupero all'inizio dell'anno successivo, ma limitatamente all'anno scolastico '95-'96. La legge introdusse anche alcuni criteri di flessibilità nella organizzazione del calendario scolastico: le attività integrative potevano anche essere collocate al mattino e le lezioni potevano anche essere sospese per periodi limitati, fatto salvo il numero dei 200 giorni di lezioni. Si stabiliva, inoltre, che le attività di sostegno dovevano essere svolte dai docenti degli istituti. Per far fronte alla spesa aggiuntiva che tali attività avrebbero richiesto fu istituito un capitolo di spesa di 260 miliardi annui da ridistribuire tra le scuole. Fondi che non verranno aboliti, ma saranno comunque dati agli istituti.

ROMA. Aboliti gli esami di riparazione, eliminati gli aborriti corsi recupero, cosa faranno le scuole per sostenere gli alunni che zoppicano in matematica, greco o tecnica delle costruzioni? In alcuni casi arriverà il tutor, un insegnante esperto che seguirà passo passo i ragazzi in difficoltà, sulla base di un piano di intervento personalizzato, messo a punto dal consiglio di classe. In altri, si farà ricorso al debito formativo che l'alunno contrae con la scuola e si porterà dietro nell'anno successivo. Nulla vieta, però, che possano tornare anche gli esami a settembre se la programmazione d'istituto farà questa scelta.

Ogni scuola deciderà autonomamente, ribadisce il ministro: «La legge Bassanini ha cambiato l'organizzazione didattica, attribuendo implicitamente il potere di eliminare i corsi, se lo vogliono, direttamente alle scuole». Non ci sarà nemmeno bisogno di una nuova legge che modifichi quella che, nel giugno '95, ha abolito gli esami a settembre, introducendo gli «interventi didattici ed educativi integrativi», per gli alunni che nel corso dell'anno non raggiungono la sufficienza in una o più materie. Bastano i regolamenti di attuazione che il ministero è tenuto a emanare entro nove mesi, dunque, entro il

prossimo dicembre. Del resto, l'obbligo di frequentare dei corsi alla ripresa di settembre, per chi era stato promosso «con riserva», era stato previsto limitatamente all'anno scolastico 1995-'96.

L'indicazione del ministro Berlinguer è stata accolta con sollievo da parte degli insegnanti, per nulla convinti dell'efficacia di corsi di 10 o 20 ore per recuperare le lacune. Ma anche con perplessità dai presidi e dai sindacati. «Mi è parso che il ministro si sia fatto prendere da una certa impazienza attuativa», afferma Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Pur totalmente d'accordo sul fatto che la funzione del recupero debba essere assolta dalle singole scuole, come sulla necessità di mettere a punto gli strumenti per realizzare il famoso credito e debito formativo. Già ampiamente utilizzati in altri paesi, sono un'assoluta novità in Italia.

Dopo l'eliminazione dell'esame di riparazione, se un ragazzo o una ragazza ha problemi, mettiamo, in matematica, viene automaticamente promosso all'anno successivo, ma si tratta di una promozione di tipo giuridico-formale, non sostanziale. «Con il debito formativo le cose cambiano», spiega Rembado.

L'alunno se lo porta dietro, fino a

quando non lo ha recuperato davvero». La promozione non è una grazia sotto minaccia di una futura bocciatura. Nell'anno successivo dovrà fare due programmi di matematica in uno, quello dell'anno precedente e quello dell'anno in corso, fino a saldatura del debito. «Viene meno la rigidità del gruppo classe e del corso di studi uguale per tutti», spiega il professor Rembado, per cui nell'anno X tutti fanno esattamente lo stesso programma e le stesse cose. Si passa da una prospettiva d'insegnamento uguale per tutti a un insegnamento fornito su misura del singolo studente». Se questa è la prospettiva nella scuola dell'autonomia, i dubbi vertono su come ciò possa realizzarsi dasettembre '97.

Gli operatori scolastici, i docenti e presidi (3.500 solo nelle secondarie) dovranno avere il tempo per passare dalla scuola centralistica alla scuola autonoma. «Si salta il criterio gradualistico - conclud Rembado -, punto cardine della legge Bassanini, sottolineando in tutte le sedi dal ministro Berlinguer.

«Proiezione fantastica di un ministro frettoloso», l'abolizione dei corsi di recupero è per D'Ambrosio, segretario della Sism-Cisl, la benvenuta. «È giusto affidare alle scuole il compito di individuare strategie compensative». Ma, a suo avviso,

non basta il regolamento, ci vuole una legge, perché un genitore potrebbe sempre rivolgersi al Tar, se suo figlio venisse bocciato senza aver frequentato dei corsi di sostegno. «Bene ha fatto il ministro a porre il problema, ma buttare lì una cosa tanto delicata rischia di destabilizzare».

Emanuele Barbieri, segretario della Cgil-Scuola, si riserva di valutare la proposta del ministro quando sarà definita. «Gli esami di riparazione come i corsi di recupero possono essere rivisti o soppressi. Ma l'abolizione dei corsi non può significare una deresponsabilizzazione del ministero, nei confronti degli studenti più deboli e delle loro famiglie».

D'accordo senza riserve il segretario dello Snals, Nino Gallotta: «È l'unica cosa seria, tra le tante iniziative non chiare del ministro Berlinguer, su cui è possibile dare un giudizio positivo». Un passo, secondo Gallotta, che rivaluta l'azione educativa dei docenti, mortificata dai corsi di recupero «È anche un modo - aggiunge - per impegnare di più i docenti nella valutazione finale, messi di fronte alla responsabilità di bocciare, se necessario. L'insegnante non può regalare niente. Dobbiamo abituarci alla cultura della responsabilità».

Prima dovrà però essere approvato il Ddl

## Immigrati clandestini Iervolino: «Necessaria una nuova sanatoria»

ROMA. Un dossier di quelli che, mentre lo sfogli, resti muti. Sembrano tanti duemila albanesi. Poi leggi che in Italia ci sono già un milione di immigrati. Un conto è immaginarlo, un altro è leggerlo. Ci sono cifre e grafici assolutamente precisi ed eloquenti in questo dossier statistico presentato dalla Caritas di Roma. Ma c'è anche altro, nella conferenza stampa di presentazione. C'è l'annuncio di Rosa Russo Iervolino, presidente della Commissione affari costituzionali della Camera: «Che dice: «Il Parlamento proporrà una nuova sanatoria per regolarizzare quanti sono rimasti esclusi dalla sanatoria-Dini...».

La nuova sanatoria, tuttavia, dovrebbe avvenire solo dopo l'approvazione del disegno di legge governativo sull'immigrazione. Su questo Ddl, dopo le roventi polemiche che hanno avvolto, e condizionato, il tema della tossicodipendenza, c'è già il monito del ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco: «Speriamo che in Parlamento non si inneschino meccanismi simili a quelli che hanno caratterizzato la discus-

sione sul problema della tossicodipendenza... Mi auguro che non ci siano più scontri ideologici...».

Parla, il ministro Turco, e ricorda che «sulla questione degli immigrati dobbiamo avere un atteggiamento più aperto: la verità è che abbiamo bisogno di loro, per costruire una società multiculturale... Avete mai pensato ai benefici che possono trarre i giovani andando a scuola con compagni di popoli diversi?». È un auspicio, cui si aggiunge una riflessione: «Occorre essere rigorosi, per arrivare ad attuare una politica di piena cittadinanza...». Ha ricordato: «Dobbiamo riuscire a contrastare, con determinazione ed efficacia, la clandestinità». Si è quindi detta aperta al confronto, anche se alcuni punti dovranno rimanere fermi. Ingressi: «Si innova molto rispetto al passato e non c'è solo la chiamata nominale». E poi: lo sponsor che permette l'ingresso per la ricerca di lavoro e soprattutto il voto attivo e passivo, «la vera possibilità per "la cittadinanza politica" e per fare degli immigrati cittadini di serie A, come gli altri».

Colletti si difende: sono del partito azienda

## Scontro in Forza Italia 72 deputati mettono sotto accusa Pisanu e l'ala «liberale»

ROMA. «Nella terzultima riunione di noi deputati venne allo scoperto un gruppo riconducibile in parte o del tutto al partito azienda che, prendendo a pretesto alcuni intellettuali bizzarri come me e anche la questione del finanziamento pubblico dei partiti, portò un duro attacco alla gestione del gruppo, cioè a Beppe Pisanu. E io ho risposto levandomi la cinghia dei pantaloni. Pisanu ai loro occhi è mostruoso perché sa vivere nella politica, sa dirigere il gruppo. Io sono tranquillo, mi limito a definire tutta la faccenda ridicola e grottesca».

Lucio Colletti, il professore-deputato «terribile» di Forza Italia, mette un po' d'ordine nelle notizie sul malessere profondo che scuote il gruppo di deputati forzisti. E che è venuto alla luce platealmente ieri, quando Alessandro Rubino ha raccontato di un documento, firmato tre settimane fa da 72 deputati su 123 (tra cui Giovanni Dell'Elce, responsabile amministrativo del partito e Mario Valducci, responsabile enti locali, quindi molto vicini a Silvio Berlusconi) contro i colleghi che si sono riuniti sabato e domenica scorsi a Chianciano. Perché - è la tesi - mentre alcuni fanno il proprio lavoro, cioè i liberali del movimento, invece no. E ciò nonostante vengono premiati con il doppio incarico, «come Tiziana Parenti che poi si rifiuta di aderire a Forza Italia», spiega Paolo Romani, responsabile delle politiche tv del partito. Cioè lei, come Marco Taradash, Tiziana Maiolo, Giulio Savelli, si sono costituiti in Movimento per la dignità del parlamentare (ma non Antonio Mantuso che erano a Chianciano), per incamerare i soldi del finanziamento pubblico. Ma poi tutti, racconta Parenti, tranne Savelli, li hanno girati a Forza Italia con l'impegno del partito a costruire quelle strutture, soprattutto in periferia, necessarie al lavoro dei parlamentari. «Un impegno sulla fiducia, che però è a termine», conferma l'ex magistrato. Le tensioni fortissime si concentrano intorno alla questione dei soldi, ma attenzione anche al ruolo di alcuni di questi liberali, che tutti gli altri definiscono prime donne. Per esempio Rubino le definisce persone che «hanno poi doppi o tripli incarichi e che secondo me andrebbero espulsi dal movimento». Poi si corregge e precisa che della questione dovrebbero essere investiti i probiviri. E Taradash replica, defi-

nendo il documento «un atto fraudolento di Rubino».

Ma nel testo sotto attacco è anche la gestione del gruppo, anche se non si fa esplicitamente il nome di Pisanu, che userebbe - è l'accusa - la gente solo per motivi personali. In realtà - spiega chi conosce bene le dinamiche del gruppo - c'è in molti la sindrome d'abbandono creatasi con il passaggio all'opposizione. Comunque Pisanu sarebbe rimasto scosso da queste accuse portate avanti dalla maggioranza dei colleghi, tanto da chiamare Romani e accusarlo di aver raccolto le firme al documento (e questi ha negato recisamente). Pisanu oggi smentisce tutto e delimita la portata del documento: «Non c'è nessun attacco alla gestione del gruppo, abbiamo una serie di problemi, ma poi qualcuno per farsi ascoltare alza la voce. Certamente c'è irritazione verso i primi della classe come Taradash che rompono le scatole a tutti».

Sotto sotto c'è un terzo elemento: i movimentisti di Forza Italia, anche se non tutti, pur dichiarando - come ha fatto ancora ieri Taradash - di non avere nessuna intenzione di costituire un nuovo partito o una corrente nel partito, tuttavia guardano avanti, ad una sorta di «alleanza liberale», che per ora non esiste, ma che resta sullo sfondo come progetto politico - però sarebbe sempre nell'ambito del Polo», precisa un autorevole esponente di Fi. Più o meno autonomo, nel caso in cui Forza Italia dovesse modificare la sua strategia politica, o Silvio Berlusconi dovesse davvero decidere di fare il famoso passo indietro. Per ora non c'è nulla, ma non si sa mai. E così anche la storia del movimento per la dignità del parlamentare, «che si è costituita in nome della libertà e contro l'idea del partito come unica espressione politica» - dice Parenti - con i soldi del finanziamento pubblico servirebbe a tutelare la futura alleanza. E Berlusconi che dice di tutto ciò? Ascolta e tace. Si sa che la vicenda dei soldi l'ha colpito molto negativamente e si rende conto che 72 firme su 123 ad un documento che comunque critica la gestione del gruppo è un atto politico rilevante. Ma per ora preferisce non dover essere lui a tirare le somme, mettendo nel conto anche una resa dei conti in una delle prossime riunioni del gruppo.

Rosanna Lampugnani

Polemica su un'intervista del segretario ppi

## Marini: «Andreotti grande leader vittima dei pentiti»

ROMA. Il Ppi riscopre il politico Andreotti e ne prende anche le difese sul piano giudiziario. Lo fa attraverso l'intervento autorevole del suo segretario Franco Marini che in un'intervista al settimanale «Tempi nuovi» ha definito Andreotti «uno dei grandi leader italiani del dopoguerra». «Allo stato attuale - ha aggiunto - è questo il giudizio politico su di lui e credo che tale giudizio sia molto diffuso nell'opinione pubblica».

Marini è anche intervenuto pesantemente sulle vicende giudiziarie in cui è coinvolto l'ex presidente del consiglio affermando che contro Andreotti «vi sono accuse tanto specifiche quanto paradossali, alle quali mi sembra si stiano cercando con molta fatica quei riscontri oggettivi che devono tradurre le accuse in prove». Il segretario dei popolari si è anche adentrato nei dettagli dei dibattimenti sottolineando «il ruolo determinante che nel processo stanno avendo i pentiti e non testimoni terzi; pentiti - ha precisato - ai quali sembra venga riservato un trattamento premiale del tutto eccezionale». Secondo Marini sarebbe «insopportabile» se

«per via giudiziaria» si cercasse di «cancellare il ruolo e i meriti che Andreotti ha avuto nella storia democratica del Paese». «Questo - ha concluso - è il tentativo al quale ci opponiamo e al quale ci siamo opposti fin dall'inizio».

Con Marini si è schierato anche Leopoldo Elia, presidente dei senatori del Ppi. «Non posso che essere d'accordo con lui». Immediata la replica di Pietro Folena, responsabile del settore giustizia del Pds: «È totalmente improprio questo continuo schierarsi fra colpevolisti e innocentisti. Il giudizio politico su Andreotti - ha osservato - è stato dato dal Parlamento, non solo da una forza politica, in modo netto e chiaro, con la relazione della commissione antimafia del 1993. Il giudizio penale - ha continuato - non lo devono dare gli uomini politici, ma i magistrati il cui lavoro va rispettato». Secondo l'esponente del Pds «è in corso un processo solido con un'accusa forte e una difesa molto energica e con un giudice molto stimato». Folena ha concluso sostenendo di «avere fiducia nel dibattimento e nella forza del processo».

Il nuovo organismo si è riunito a Montecitorio, Santaniello nominato vicepresidente

## Rodotà presidente dell'Autorità garante della privacy «Sarà tutelata la riservatezza dei dati personali»

ROMA. Il giurista Stefano Rodotà è stato eletto presidente dell'Autorità «garante della tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali». Del collegio, riunitosi ieri per la prima volta a Montecitorio, fanno inoltre parte il prof. Ugo De Siervo, l'ing. Claudio Manganelli e il prof. Giuseppe Santaniello, che ne è stato eletto vicepresidente.

Tra tutte le Autorità indipendenti, questa è l'unica che abbia come interlocutori tutti i cittadini italiani di cui è chiamata a tutelare i fondamentali diritti alla riservatezza e all'identità personale per la prima volta riconosciuti dalla legge.

In base alla nuova normativa sulla privacy, il trattamento di dati personali da parte di privati o di enti pubblici economici è ammesso unicamente previo consenso dell'interessato. Per assumere o diffondere informazioni che riguardano invece l'o-

rigine razziale o etnica, convinzioni religiose, opinioni politiche, salute e vita sessuale la legge richiede obbligatoriamente l'autorizzazione scritta sia dell'interessato e sia dell'Autorità.

Parzialmente esentati da quest'obbligo (ma non per le notizie riguardanti salute e vita sessuale) sono solo i giornalisti. Rodotà, che è ordinario di diritto civile a Roma, si occupa da più di vent'anni dei problemi connessi alla protezione dei dati. Parlamentare per molte legislature, è stato presidente del Partito democratico della sinistra.

Rodotà, intervistato dal Tg-3, ha spiegato che per il cittadino ora «cambierà molto» nel senso che fino ad oggi era alla mercé dei raccoglitori di informazione, ma da oggi in poi ci saranno regole, possibilità di controllo da parte di ciascun cittadino, una autorità alla quale rivolgersi. Cambierà molto - ha aggiunto - anche per i cittadini imprendi-

tori che avranno più obblighi verso la collettività.

Credo - ha continuato - che l'obiettivo del Garante deve essere però quello di non trasformare uno strumento di tutela in uno strumento di oppressione burocratica delle imprese.

Rodotà ha detto che cambierà anche il rapporto tra cittadino e Stato perché «anche le amministrazioni pubbliche, sia pure con molte limitazioni, dovranno a differenza che in passato rispettare il diritto del cittadino all'autodeterminazione, informarlo, chiedergli il consenso per la raccolta delle informazioni in casi anche molto importanti».

Inoltre, «crescerà la trasparenza dell'amministrazione - ha detto ancora Rodotà - e anche se oggi ci sono forse troppe eccezioni, spero che quando la legge andrà a regime e alcuni timori saranno fugati, anche alcuni limiti ai diritti dei cittadini po-

tranno essere eliminati».

Grande soddisfazione per la nomina del professor Stefano Rodotà è stata espressa ieri da Giovanna Melandri del Partito democratico della sinistra: «La raccolta di dati personali in forma elettronica è disciplinata da una legge che tutela seriamente la riservatezza degli individui. Ma all'Authority rimane il compito di disciplinare l'uso che viene fatto dei dati e gli scopi per i quali vengono raccolti, per stabilire in concreto una linea di demarcazione tra ciò che una moderna democrazia ammette e ciò che non ammette».

Secondo la Melandri, «nessuno meglio di Stefano Rodotà, che da anni si occupa del tema dell'incidenza nella sfera delle libertà individuali di uno sviluppo sempre più veloce della società della comunicazione può assicurare all'autorità garante la competenza e il prestigio che le serve».

### Figli e alimenti: responsabilità dalla nascita

Il «dovere di ogni genitore di mantenere i figli sin dal momento della loro nascita» e, dunque, in caso di minori concepiti durante il matrimonio, ma nati dopo la separazione, l'entità dell'assegno di mantenimento a carico dell'ex marito dovrà essere calcolata a partire dalla data di nascita del bimbo e non dalla data di pubblicazione dell'ordinanza del tribunale. L'ha stabilito la sezione civile della Cassazione che ha accolto il ricorso di una donna che contestava la decisione della Corte di Appello di Napoli che aveva stabilito che l'ex marito doveva mantenere il figlio non dalla sua nascita ma dalla pubblicazione del decreto del tribunale.

FUNZIONE PUBBLICA

**In preparazione del n. 2 del 1997**

la Rivista trimestrale della Funzione Pubblica C.G.I.L.

**“Quale Stato”**

promuove un incontro pubblico

**LAVORO, WELFARE, EUROPA**

Ne discutono:

Sergio COFFERATI  
Massimo D'ALEMA  
Marco REVELLI

Presiede: Paolo NEROZZI

**Roma, mercoledì 19 marzo Ore 10.00**  
Centro Congressi "Frentani", Via dei Frentani, 4/A

QUALE STATO

**21 marzo 1997**

**Niscemi**

Caltanissetta

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie

LIBERA

avviso pubblico

Comune di Niscemi

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica  
Con il patrocinio di:  
Presidenza del Senato,  
Presidenza della Camera,  
Presidenza del Consiglio dei Ministri,  
Ministero della Pubblica Istruzione,  
Assemblea Regionale Siciliana,  
Provincia di Caltanissetta.